

I RAPPORTI DI POTERE OPERAIO CON LE FORZE DI «AREA» E L'ATTIVITÀ DISPIEGATA ALL'INTERNO DI VARIE «REALTÀ».

Ma Potere Operaio non mancò, ovviamente, di mantenere stretti rapporti con «un'area» sempre più convinta di poter contribuire al raggiungimento di un traguardo ambizioso.

Non v'è dubbio che subito i suoi dirigenti si preoccuparono di trovare una «linea» vincente all'interno di quei sodalizi che si erano dichiarati pronti a battersi contro il sistema.

Tra questi, proprio quel «Soccorso Rosso» che, come è stato efficacemente rimarcato da Mauro Borromeo, «non era soltanto una specie di S. Vincenzo rossa che aiutava i carcerati e le loro famiglie, mediante invio di fondi o in altre analoghe maniere».

Sono gli stessi documenti della associazione¹ a indicare, senza mezzi termini, gli scopi che ne determinarono la fondazione.

«Soccorso Rosso», «senza cadere in una logica parlamentare», doveva essere «capace di affrontare i complessi problemi-legali, sanitari ecc. legati alla realtà dello scontro rivoluzionario con il potere».

La sua presenza andava collocata «nel contesto di un salto di qualità dell'autonomia operaia all'interno sia della fabbrica che del quartiere, in una prospettiva di organizzazione e di generalizzazione della disobbedienza e dell'appropriazione. E' necessario vedere perciò la funzione del S.R. nel quadro delle azioni che il proletariato sta compiendo e si appresta a compiere».

Tuttavia i compiti statuari non potevano esser delegati alle scelte individuali dei singoli aderenti, al di fuori di schemi più generali, essendo, al contrario, «necessario un coordinamento centralizzato che non può essere lasciato in mano solo a dei tecnici e degli specialisti. Il proletariato deve dirigere, coordinare e controllare direttamente e naturalmente, stabilendo la linea strategica secondo un programma a largo raggio».

«Soccorso Rosso non è una organizzazione di difesa: è una organizzazione di attacco. Essa introduce una contraddizione insanabile in seno al nemico di classe: gli uomini e gli strumenti dell'oppressione si rivoltano contro la classe degli oppressori».

«Il Soccorso Rosso non può essere un supergruppo e tantomeno può essere un superpartito; ma i suoi compiti non si devono limitare alla difesa di alcuni compagni arrestati. Attraverso il Soccorso Rosso si può compiere il salto qualitativo della lotta antiistituzionale».

«IL S.R. deve sostenere tutte le forme di lotta semilegali e semiviolenze e non si oppone ma difende l'illegalità di avanguardia, nel senso che attacca il comportamento dello Stato e non discute della legalità», «legittimità» dell'illegalità di avanguardia, mentre difende la legittimità delle lotte di massa; anche se totalmente o parzialmente illegali».

L'importanza di queste funzioni - che non furono limitate alla mera assistenza tecnico-legale ed «umanitaria», ma si estrinsecarono in una fitta sequela di attività di «supporto» materiale di opzioni antiggiuridiche - non fuggì, naturalmente, ai «veri signori dell'eversione», che si mossero con tempestività per sfruttare appieno le iniziative assunte dai membri di detto organismo.

¹ Cfr. il numero «speciale» del «Bollettino del Soccorso Rosso» dedicato agli «Atti dell'Assemblea sul Soccorso Rosso promossa dalle Assemblee Autonome delle grandi fabbriche di Milano-Quarto Oggiaro, 11-12 novembre 1972». Cfr. anche in Cartella 29, Fascicolo 10, f. 9C, 96, 102 e segg. la «Bozza di documento» del «Soccorso Rosso milanese».

Così, con una «circolare» del 1° febbraio 1972 - scritta personalmente da Antonio Negri² - spedita ai responsabili di sezione e ai componenti dell' «Esecutivo Nazionale», la Segreteria di Potere Operaio, dopo aver precisato che la «circolare nazionale» rappresentava «una delle forme in cui si esercita il comando centralizzato di P.O.», mise in evidenza che vi era estrema «urgenza», in relazione a «Soccorso Rosso», non soltanto «di organizzare efficienti strumenti di autodifesa», ma di fare in modo che «i nuclei di S.R.» costituissero «dei momenti fondamentali nella conduzione delle campagne di massa di P.O. nel movimento complessivo».

A tal fine si era deciso che «la sezione nazionale S.R. di P.O. fosse diretta da una commissione dell'Esecutivo, composta dai compagni Caponetto, D'Alessandro, Dalmaviva, Magnaghi, Piro», nonché da Jaro Novak quale «funzionario di segreteria addetto al lavoro del S.R.».

Per superare alcune «carenze esistenti», «tutte le sezioni pertanto sono tenute a formare durante questa settimana organismi responsabili in questo settore d'intervento».

Potere Operaio, «dopo il 12 dicembre» 1971 e a seguito della «lotta politica che attorno al 12 abbiamo determinato», era ormai riuscito a rovesciare, «a livello nazionale, gli equilibri complessivi del S.R.» in proprio «favore».

«Malgrado una serie di difficoltà la linea dell'autodifesa del movimento come linea di organizzazione della violenza aperta di massa è passata».

Si aprivano, perciò, «grosse opportunità di agitazione attorno al processo Valpreda, al processo delle Molotov, al processo genovese contro Mario Rossi».

E, dunque, occorreva «evitare che questi processi, e soprattutto il primo si svolgano nel segno della mera rivendicazione dell'innocenza, svilupparli invece in termini di attacco proletario all'infinita prepotenza dello Stato».

Si tratta di affermazioni chiarissime su cui la Corte non intende spendere una parola di più, se non per ricordarne gli effetti, e cioè le tante manifestazioni di piazza sfociate in episodi di teppismo, le scene di «guerriglia» di numerose «giornate di lotta», il clima di terrore incombente sulla vita delle città, le strumentali, proterve «lamentazioni» di oscuri personaggi dinanzi ai tentativi di ripristinare in qualche misura l'ordine democratico.

Comunque, siccome «le campagne di massa» richiedevano uno «sforzo organizzativo» enorme e una notevole «disponibilità di mezzi», diventava impellente reperire i fondi per «contribuire alle spese» da sostenere, attraverso una «sottoscrizione per i compagni in carcere» il cui ricavato poteva esser inviato ad Adriana Servida presso la sede di Milano di Via Maroncelli 14.

Peraltro, la «circolare» offrì l'opportunità di portare sommariamente a conoscenza dei militanti «i risultati della discussione e le decisioni» adottate nelle riunioni dell'Esecutivo in vista delle prossime scadenze contrattuali dell'autunno, che sarebbero stati poi trasfusi e sviluppati, come è noto, nella «Proposta di documento nazionale sulle scadenze del '72», di cui si è parlato in precedenza.

² Cfr. il testo dattiloscritto della «circolare» in Cartella 3, Fascicolo 10, f. 2031 e segg. Cfr. la minuta manoscritta in Cartella 63, Fascicolo 7, f. 26 e segg.

La lotta da condurre, sul terreno antiistituzionale, «radicalmente antiistituzionale», «nelle forme dell'appropriazione, nell'imposizione attraverso vari momenti del salario politico, nella militarizzazione», doveva trovare «un luogo fisico, materiale sul quale organizzarsi».

Questi «centri di promozione politica di massa della lotta speciale contro il lavoro», erano le «basi rosse».

«L'egemonia del discorso del rifiuto del lavoro e la pratica della militarizzazione» andavano trasformate «in forza di gestione sul movimento complessivo da parte di P.O.», sfruttando «la situazione non molto positiva dei gruppi» omogenei.

«La tematica delle basi rosse può in particolare indicare nel movimento una forma intermedia di organizzazione verso il partito che funzioni da subito nella prospettiva dei contrasti, cioè di un nodo istituzionale da sciogliere con forza adeguata».

Inoltre, bisognava «insistere sull'attività di scuola-quadri e sulla verifica di militanza degli Iscritti».

Ma per «determinare un controllo di linea e di gestione sul movimento» era indispensabile ribadire che «solo la direzione operaia sulle lotte» assicurava «il carattere rivoluzionario e irriassorbibile della lotta, in quanto produce organizzazione».

«Mai come in questo momento, quando proponiamo una Primavera Operaia di lotta e di organizzazione per l'insurrezione e per il comunismo, mai più di ora abbiamo la necessità di promuovere sforzi determinati per una nuova leva di quadri operai di P.O.».

Nell'ambito della strategia di «attacco» il gruppo continuò a «propagandare», con martellante ostinazione, «l'urgenza» di «scadenze» puntuali per disarticolare lo Stato, usando metodi di «aggressione» contro «il lavoro di fabbrica», contro la scuola e la didattica, contro i rappresentanti istituzionali, contro l'Esercito.

Antonio Negri e i suoi commilitoni non si fermarono a velleitarie enunciazioni di principio ma operarono in profondità nella «prospettiva data», lanciando allo sbaraglio «squadre» di operai, di studenti, di giovani con «parole d'ordine» che non lasciavano adito a perplessità³.

«A noi interessa fin da subito l'esercizio del potere proletario: come potere di non lavorare nelle fabbriche, come potere di non pagare gli affitti e i trasporti nei quartieri, di non pagare le tasse e tutti gli strumenti della partecipazione al governo dei padroni»,

«Non c'è una costituzione socialista o comunista; per noi c'è la rivoluzione contro il lavoro».

«Distruggere la didattica». «Nella scienza, nella tecnica, nella produzione è solo il padrone che allarga la sua conoscenza. E' solo nella lotta di classe, quando la produzione (la didattica) è bloccata e gli operai (gli studenti) si organizzano per «distruggere lo Stato presente delle cose», che gli sfruttati conoscono effettivamente come realizzare i propri interessi. L'unica maniera, compagni, di socializzare la scuola è di distruggerla dentro la lotta proletaria».

«Bruciare i registri, bloccare la scuola, organizzare gli studenti contro di essa significa tagliare le unghie all'offensiva padronale e reazionaria; solo se gli studenti impongono la sua definitiva e violenta dissoluzione, è possibile il collegamento reale con la lotta operaia».

«Il nuovo terreno» di lotta era «il ricorso di massa all'arma dell'assenteismo, del sabotaggio, della violenza, del terrore contro la struttura del comando», contro la «gerarchia».

³ Cfr. i vari numeri di «Potere Operaio» e di «Potere Operaio dei Lunedì».

«Guerra aperta alla produzione», per fornire «uno sbocco al di fuori della mediazione sindacale, perdente dal punto di vista delle conquiste materiali e nemica dal punto di vista politico»!

«Il «salto politico», che una pratica di appropriazione induce, è innanzitutto il risultato della rottura della legalità. Gli operai hanno dimostrato di conoscere molto bene il rapporto direttamente proporzionale che lega la parcellazione del lavoro alla vulnerabilità della struttura produttiva. L'operaio che «imballa» il lavoro in catena, che salta la scocca, che brucia le auto nei forni, è pienamente consapevole che il danno direttamente prodotto è insignificante rispetto al danno causato dall'arresto della macchina produttiva».

«Il nodo dell'organizzazione» era sempre «quello della lotta armata a partire da un movimento di classe avanzato».

Nessuna occasione doveva esser tralasciata per «l'esercizio di potere proletario»: dai «picchetti duri» al sequestro e alla punizione dei capi e dei «graduati», dall'incendio delle macchine agli attentati

Le esperienze del passato, in particolare le lotte «cumulative» alla Fiat, fornirono lo spunto a «Potere Operaio del Lunedì» del 9.4.1973 per proclamare:

«Ora si è saldato anche questo altro anello nella catena della storia di classe: e i picchetti di massa alle porte, il blocco del prodotto finito, le bandiere rosse e i «Tribunali operai» a tutti i cancelli, il sequestro degli impiegati e di ogni tipo di «graduato», le docce gelate imposte ai capetti, ai ruffiani e ai guardioni rastrellati dai cortei interni («è come fare dieci, cento Labate» - diceva un operaio) - tutto questo ha segnato un nuovo decisivo passaggio nella spirale dello scontro tra operai e padrone sociale». «Ora bisogna trasformare questi meccanismi - che sono già più che spontanei - in cosciente e organizzata «condotta della guerra». Tutto questo va rovesciato nei quartieri contro la società del capitale, trasformato in Partito e in esercito del proletariato».

Basta scorrere le pagine del processo e riferirsi ai moltissimi atti criminali verificatisi in concreto in quegli anni per capire le entità e la serietà del «disegno».

Ma i leader di Potere Operaio non trascurarono altre realtà e ben presto la loro attenzione si rivolse «a chiarire il ruolo e le specifiche caratteristiche d'intervento di classe sulle forze armate».

«L'esistenza dell'esercito e la sua funzionalità agiscono come pesante condizionamento alla capacità di crescita delle lotte, alla credibilità di un progetto di distruzione del potere dello Stato. Crediamo quindi che l'intervento sull'esercito e nell'esercito sia un fronte di lotta fondamentale proprio perché le organizzazioni rivoluzionarie intaccano con esso la funzionalità di un reale meccanismo di dittatura dei padroni... Su questo terreno si sperimenta la promozione di nuclei di potere proletario non rimandando l'attuazione di questo progetto a quando, con il crescere del livello dello scontro tra operai e Stato, si porrà il problema della lotta armata; al contrario il problema sta nel far funzionare questi nuclei come condizione determinante dell'affermarsi, tra le masse, del programma rivoluzionario».

«Il ruolo organico assegnato dallo Stato alle forze armate...è oggi, più che mai, la difesa dell'ordine democratico, della normalità, dell'ordine produttivo. Lottiamo quindi contro l'esercito proprio per la funzione che gli assegna lo Stato democratico»⁴.

⁴ Cfr. «Potere Operaio del Lunedì» del 28.5.1972.

Dalle affermazioni ai fatti!

Con una «circolare» indirizzata a tutti i «responsabili di sede»⁵, a firma di Antonio Negri per l'«Ufficio Politico» e di Alberto Aureliani per il «Coordinamento Centrale Informazioni», si spiegò che «nel quadro di questo dibattito - che da P.O. non può essere inteso soltanto come generico terreno di movimento e di confronto con le altre forze, ma come «specifico» dal quale può nascere un reale contributo di organizzazione e di linea alla costruzione del partito» - si era deciso di arrivare ad una serie di iniziative capaci da un lato di promuovere e consolidare tutti quei momenti di avanguardie che hanno visto e vedono la sempre più larga partecipazione di soldati e di militanti rivoluzionari; dall'altro, di collegare tutti questi specifici momenti al quadro più ampio dello scontro di classe in atto e al progetto politico che a questo scontro è legato».

Di qui sorgeva la necessità di «affrontare e superare» i «nodi problematici» esistenti, reperendo e centralizzando, intanto, «quei dati informativi di base» in grado di consentire una valutazione oggettiva delle «forme» e delle modalità «d'intervento».

«Le norme di cautela da seguire» erano, ovviamente, «da moltiplicare rispetto ad altri settori di lavoro. Questo non per il generico timore che qualche nostro compagno incappi nella repressione, ma perché la possibilità di passare dalla fase esterna dell'agitazione e della propaganda alla fase interna di costruzione dell'avanguardia è legata al segreto, garanzia politica che permette ai compagni «dentro» le forze armate di lavorare senza esser subito individuati e resi inoffensivi».

«Al contrario però dell'esperienza di altre forze della sinistra di classe, l'intervento di P.O. deve tendere sempre a superare il momento della semplice rivendicazione «di caserma» per passare ad una fase più ampia di scontro tra i proletari in divisa e l'esercito come istituzione del capitale».

«Il lavoro sulle forze armate è in costante interconnessione con la crescita del livello di militanza di ogni compagno come di tutto il movimento: in prospettiva, il problema centrale che si pone è quello del proletariato e del partito armato, e degli strumenti «militari» per la presa del potere della classe».

«Proprio per la costruzione di una avanguardia interna e nella prospettiva indicata, l'intervento di P.O. deve tendere a creare nelle caserme quel tipo di capacità di lotta che per sua natura è capace di essere «trasmessa» da contingente a contingente, da cellula a cellula, creando così all'interno di ogni caserma una tradizione e una continuità di lotta sempre presente e sempre costante».

Con una successiva nota «estremamente riservata» firmata da Alberto Aureliani⁶, le «indicazioni di massima» e i «suggerimenti» forniti in precedenza furono completati ed ampliati con una «serie di richieste» più articolate e con l'avvertimento di procedere alla «raccolta delle informazioni» con estrema prudenza.

«I compagni di «Soldato Rosso» operano coperti dalla più assoluta clandestinità a qualsiasi livello si trovino ad agire».

⁵ Cartella 63, Fascicolo 7, f. 7-8 La circolare era «riservata» e venne «recapitata a mano».

⁶ Cartella 63. Fascicolo 7, f. 9.

L'infiltrazione eversiva nelle Forze Armate cominciò a realizzarsi in segretezza e con consistente pericolosità.

«Il lavoro comunista» portato avanti per mesi produsse indiscutibilmente i suoi effetti deleteri e rafforzò il convincimento che si stessero per raggiungere gli obiettivi fissati.